

◆ Sono i risultati di una indagine della Klaus Davi per «Noidonne» su un campione di 1200 ragazzini

◆ Le manager sono le più attaccate Seguono le giornaliste «nervose» e le medico «assenti a tutte le ore»

◆ E al classico «a chi vuoi più bene» la prole risponde assegnando a papà una vittoria di stretta misura: 52%

## «Cattive madri» le donne in carriera

### I risultati di un sondaggio tra i figli. Ma è «adorabile» la mamma insegnante

ROMA La mamma in carriera? Per un figlio su due è meglio perderla che trovarla. Un giudizio feroce: le mamme che lavorano, affermano i figli, sono «cattive madri». La «stroncatura» emerge da una inchiesta realizzata dalla Klaus Davi per «Noidonne», su un campione di 1.200 ragazzi i cui genitori lavorano a tempo pieno. Il risultato? È sempre difficile interpretare i numeri, ma il problema sembra concentrarsi su quella che potrebbe essere definita la «mamma in doppiopetto». A lei vengono attribuiti esattamente gli stessi aggettivi che fino a pochi anni fa erano patrimonio esclusivo dei maschi. E tutti per dire che lei, ai figli, proprio non piace. Così arriva una vera valanga di rimproveri. (Ma chi sarà, poi questa signora X, la mamma che lavora? L'emancipata, la paritaria, quella che ha diritti o quella che ha desideri, quella che pensa che dopo una certa età i figli da casa se ne vanno e una vita bisogna pure rifarsela... Chissà, le storie femminili si sono tanto allontanate da un modello unico che definirle risulta davvero un'impresa improbabile).

Comunque: è a lei, la mamma che lavora, che, per il 52,2% degli intervistati, spetta il primato del-

LA MAMMA IN CARRIERA	
Per un figlio è:	
Arrivista	52,2%
Ossessionata dal lavoro	56,4%
Egocentrica	23,5%
Pensa ai soldi	18,2%
Segue poco il papà	6,8%
E che dire del papà:	
Poco decisi	35,6%
Oppressi dalla mamma	26,8%
Infantili	13,7%
Carrieristi	11%
Non pensa alla mamma	7,8%

L'arrivismo. Ha il pensiero ossessivamente rivolto al lavoro (56,4%), è egocentrica (23,5%) e pensa sempre ai soldi (18,2%). Il 6,8%, poi, si lamenta del fatto che la mamma in carriera «segua poco papà». Le critiche, comunque, riguardano anche i padri. Ma ad avere una mamma che lavora non ci sono solo svantaggi, almeno secondo il 35% dei figli: ad una mamma presente, ma nervosa, preferiscono quella in carriera per-

ché «ha più sensi di colpa e dà più soldi», e anche perché li «lascia soli a casa a guardare la tv» (21%) e concede più libertà (33%). Il 33,4%, invece, afferma di preferire la mamma fuori casa perché «procura soldi». Ma c'è un altro «duro colpo» per le mamme lavoratrici: alla classica domanda «vui più bene a papà o alla mamma (che lavora)» il 52% dei figli dichiara di preferire il papà.

Tra i figli «criticoni» i più insoddisfatti sono quelli delle madri manager (40%). In grave difficoltà anche le giornaliste: i figli (35%) le trovano troppo «aggressive e ansiose». Seguono le madri medico (31%) perché «vivono senza orari», ed insoddisfatti sono anche i figli delle donne magistrato («si sentono sempre sotto esame», 28%).

Proclamate invece «adorabili», dall'80% dei figli, le madri insegnanti: sono sempre disponibili a dare una mano con i compiti. Ma sono le mamme commesse - che raccolgono un plebiscitario 88% di consensi - le preferite dai figli, poiché hanno «più tempo da dedicare loro». Nonostante le tante critiche, comunque, solo il 13,1% dei figli intervistati cambierebbe la propria mamma con un personaggio famoso ed un ancora più sparuto 9,3% accetterebbe di sostituire il papà con un vip. I genitori meglio non cambiarli dunque, però, dovendo proprio scegliere, i figli (39,8%) proclamano il conduttore del Tg2 Guido Barendson «papà ideale». E la mamma? Vince Raffaella Carrà (49,3%), giudicata «comprensiva», «dolce» e «d'anarosa». Il secondo posto va invece a Serena Dandini (34,7%), ideale «mamma-sorella».



IL LUI DI CASA

«Babbo, tu invece dovresti essere più deciso e forte»

■ Valutazioni critiche e contraddittorie, sempre stando al sondaggio della Klaus Davi, investono anche le figure paterne, per lo più accusate di debolezza. Anche se, con un dato in controtendenza rispetto alle tradizionali rappresentazioni della famiglia, i papà sembrano essere più presenti nella vita domestica. Il 35,6% dei figli intervistati nel campione vorrebbe infatti vedere i propri padri «più decisi e forti», mentre secondo il 26,8% i papà, contrariamente all'immagine classica di esponenti del sesso forte, «scombono troppo alla mamma». Ma non basta, il 13,7% dei terribili ragazzi, inoltre, accusa i padri di essere «infantili», l'11% di pensare troppo alla carriera e il 7,8% di non «pensare a mamma». Asorpre, però, sono i padri che, nella percezione dei figli, dedicano più tempo alla famiglia (50,7% contro 45,1%).

DANIELA MONTEFORTE

## «Quante riunioni... e mia figlia era gelosa»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Daniela Monteforte, consigliera alle pari opportunità del comune di Roma, appartiene per così dire alla categoria delle lavoratrici madri pentite. Una vita dedicata all'impegno politico e un difficile equilibrio col suo ruolo di madre. Adesso, con una figlia ormai grande, si guarda alle spalle fa autocritica.

Se tornasse indietro rifarebbe le sue scelte o dedicherebbe più spazio alla famiglia? «Sicuramente, meno politica e più tempo per mia figlia anche perché, per dirlo con una battuta, se non vai a una riunione non crolla il mondo, ma se all'appuntamento con tua figlia non ci sei, allora il rapporto con lei si incrina e bisogna vedere che cosa è più importante. Io non ho dubbi: è più importante mia figlia».

Sua figlia oggi è grande, ha 28 anni, ma in qualche periodo della vostra vita si è sentita bocciata come madre, proprio a causa del suo impegno lavorativo?

«Purtroppo sì, mia figlia mi ha spesso rimproverato la non presenza e viveva come una contraddizione il fatto che io mi occupassi dei problemi e delle differenze altrui sottraendo tempo a lei. Direi che questo ha provocato delle vere e proprie crisi di gelosia. Tanto più che il mio è un lavoro particolare, senza orari e senza feste comandate, che lei ha vissuto spesso con disagio. Per quanto mi riguarda posso dire che il prezzo che si paga, nel rapporto con i figli è un prezzo molto elevato e dunque occorre sempre un grandissimo equilibrio».

C'è una ricetta possibile per conciliare lavoro e famiglia? «Credo che soprattutto si debba essere capaci di cogliere la richiesta di maggiore presenza che viene dai figli. Io ho gestito mia figlia da sola e ho sempre lavorato, anche quando era molto piccola. Il nostro problema era la contraddizione: lei ha sempre avuto stima e di considerazione per questa mamma che si preoccupa degli altri. Ma al tempo stesso mi criticava: ci sei per tutti, tranne che per me. E in questo spesso ho dovuto darle ragione. Per fortuna non c'è un riconoscimento della serietà e dell'onestà del mio impegno».

Insomma, lastimaresta...

■ EQUILIBRI DIFFICILI  
«Se tornassi indietro farei diversamente  
Darei più tempo alla vita privata»

«La stima e anche qualcosa di più, il riconoscimento dei valori in cui credi e che cerchi di trasmettere, ma giustamente, un figlio vorrebbe tutto, vorrebbe essere al centro dei tuoi interessi».

Qual'è stata l'età più critica? «Oh mamma mia, i primi capelli bianchi. Sicuramente l'adolescenza, dai 14 ai 16 anni. Duri. È l'età canonica in cui loro cominciano a mettere a fuoco la loro identità, la necessità di scoprire il mondo in maniera autonoma e anche conflittuale nei confronti dei genitori. In quella fase ricordo che ho mollato il lavoro, l'ho ridotto ai minimi termini e ho cercato di fare con lei delle cose: la portavo in giro, andavamo insieme a giocare a tennis, ma cercavo comunque di essere fisicamente più presente, perché quello che loro chiedono è che tu ci sia».

Se dovesse fare autocritica, di cosa si rimprovererebbe? «Di non aver stabilito un sufficiente equilibrio tra la vita politi-

ca e quella familiare, non solo come madre, ma più in generale per quanto riguarda la sfera privata. Sento che avrei dovuto dosare maggiormente le mie forze, le mie energie e anche il mio tempo. Ripensando ai miei errori devo dire che ascoltavo, capivo, ma la pratica che poi mettevo in campo era inadeguata all'intensità della richiesta».

Non esecante proprio per lei, che si occupa di politica e di pari opportunità, dover ammettere questo handicap? «Io vorrei dire una cosa: adesso sono qui, in aula e non si sa a che ora finiremo, forse alle due o alle tre di notte. Posso farlo perché mia figlia è grande, ma se avesse ancora 13 anni, certamente non potrei passare la notte fuori. C'è quindi anche il problema della qualità della politica e dei tempi della politica, di cui tanto parliamo però, passi in avanti significativi non se ne sono fatti. E poi, più noi donne siamo minoranza, più è difficile la battaglia per cambiare la politica, renderla più umana e anche a misura delle nostre esigenze, che sono tra l'altro, quella di avere spazi da dedicare al privato. Del resto credo che il vantaggio non sarebbe solo delle donne. Non credo che lavoro di notte migliori la politica e un'organizzazione diversa consentirebbe a tutti di produrre più qualità».

SEGUE DALLA PRIMA

## CARI PADRI...

a emarginare i genitori e a caricarli di molte colpe. Né si sa se i giudizi critici si ritrovino in maggioranza fra i figli maschi o fra le figlie femmine che a una certa età si attaccano di più ai padri e devono necessariamente, per assumere il loro ruolo autonomo di donna, staccarsi dalla madre. Né si sa se siano figli unici o no, dal momento che la presenza di sorelle e fratelli crea una minore dipendenza dalla madre, della quale si deve condividere l'affetto, e crea invece fra i figli rapporti di solidarietà e complicità.

Nonostante tutte le necessarie riserve resta il fatto che i figli mettono sotto accusa le madri, lamentando carenze affettive, sia che va aumentando drasticamente il numero di donne che lavorano e che si «atizzano» sempre di più e sempre meglio sotto il profilo culturale e professionale.

Ormai da qualche anno le ragazze si laureano in misura maggiore dei ragazzi e non è solo que-

del mercato del lavoro che renda reale la possibilità non soltanto per le donne, ma anche per gli uomini, il lavoro a tempo parziale e la possibilità di entrare e uscire facilmente dal mercato del lavoro quando i figli sono piccoli.

Anche anticipare i tempi della maternità potrebbe giocare un certo ruolo: oggi le donne che lavorano procreano assai spesso il primo figlio dopo i 30 anni, quando sono in attività già da qualche anno e possono ritrovarsi ad avere un atteggiamento rivolto assai più al lavoro piuttosto che all'allevamento dei figli (anche per le questioni di competizione di cui si è detto prima).

E sul versante dei maschi bisogna certo ricercare un migliore equilibrio all'interno di se stessi e all'interno della famiglia. Da un lato con i nuovi rapporti di coppia bisogna che l'uomo - come sostengono alcuni psicologi - riesca a riscoprire «la forza del femminile che è in lui per ritrovare l'armonia della sua personalità»; e dall'altro lato è necessario che il lavoro di cura nei confronti

MARINA SALOMON

## «Potrei starmene a casa ma non credo sia giusto»

■ TEMPI FLESSIBILI  
Col part-time e con una buona divisione dei compiti in famiglia ce la si può fare

MILANO Marina Salomon, 41 anni, imprenditrice con quattro figli, ha scelto con convinzione il suo doppio ruolo di madre e di lavoratrice. «È chiaro che anche domani io potrei decidere di starmene a casa e vivere di rendita, ma credo che non sia giusto, neppure per i miei figli. Adesso sono al mare, vedo sulle spiagge coppie annoiate, che non hanno neppure voglia di costruire un castello di sabbia coi loro figli. Stanno con loro tutto il giorno, ma con questo non dedicano loro maggiore qualità».

È facile per Marina Salomon pensare all'impresa e occuparsi dei figli?

«È un'esperienza faticosa, di sicuro, però sono convinta che vada bene continuare a lavorare. Dipende anche dal tipo di lavoro e dal grado di soddisfazione che se ne trae, questo è ovvio. Un conto è la mia esperienza, un conto quella di chi lavora solo per guadagnare, magari accumulando frustrazioni. In quel caso la tentazione dell'abbandono è fortis-

sima. Io ce la faccio, anche perché sono in grado di avere persone d'aiuto che mi tolgono angoscia e fatica fisica. Ho il privilegio di avere l'autonomia di lavoro, ma non ho il congedo di maternità. Questo significa ad esempio, che dopo la nascita dell'ultimo, che ha solo un mese, ho ripreso subito a lavorare e l'impatto è stato duro. Era l'ansia accumulata di tenere insieme tutto quanto, col bimbo che piangeva sulla scrivania accanto alla mia».

Lei, come imprenditrice, ha anche un doppio ruolo, gestisce il tempo e gli orari delle donne che lavorano nelle sue aziende. Con loro come si comporta?

«Io credo che per quanto possibile le donne non debbano essere tagliate fuori dalla propria storia, per dedicarsi unicamente al ruolo di madre. L'ideale è poter gestire le due cose insieme, avere orari partecolari per un buon numero di anni per continuare a tenere un piede nel mondo del lavoro. Io questa flessibilità l'ho sperimentata con donne che lavorano con me: partiamo a 34, 32 o 30 ore. Questo significa poter uscire alle quattro del pomeriggio, quando si è in tempo per andare a prendere i figli a scuola, far la spesa e avere una giornata globalmente più vivibile, con un buon lasso di tempo da dedicare alla famiglia. Altro punto: è fondamentale che ci siano scuole pubbliche a tempo pieno. Io le ho utilizzate per i miei figli, anche se ovviamente potevo avere bimbinaie».

Quante sono nelle sue aziende le donne dirigenti?

«Cinque su sette all'Altana, settore tessile e in Doxa la proporzione è la stessa. Le donne dirigenti sono un'assoluta maggioranza. Queste persone hanno raggiunto presto una buona professionalità, sapevano fare il loro mestiere, avevano al loro fianco dei validi collaboratori, computer installato a casa e autogestione degli orari. Ha funzionato. Non so quanti mesi abbiano fatto a casa in maternità, ma sicuramente hanno fatto dei part time molto prolungati. E credo che tutte queste persone abbiano vissuto serenamente la maternità, senza per questo rinunciare al proprio lavoro».

Forse però, stiamo parlando di un'isola felice. Normalmente non è così facile conciliare orari di lavoro e tempo per i propri figli...

«Non vedo perché. Ad esempio ci sono aziende che continuano ad

avvitarsi sul problema degli esuberanti. Non sarebbe più semplice concedere il part time alle donne che lo chiedono?»

Torniamo a lei. I suoi figli davvero non protestano mai per la sua assenza lavorativa?

«Protestano, è chiaro, ma è più facile che lo facciano se usciamo una sera a cena, cosa che non avviene quasi mai, che non per una mia giornata lavorativa che coincide in buona parte con la loro giornata scolastica. Certo ho tagliato tutti gli spazi per me: viaggi, televisione, svaghi non esistono più».

Suo marito era stato preso a modello perché ha rinunciato a parte delle sue attività per dedicarsi ai figli. Ha fatto una scelta più radicale della sua?

«Beh, lui ha venduto delle sue società e ha preso un periodo estivo di qualche mese in cui mi aiuta, ci dividiamo il lavoro coi figli. E anzi, col nuovo anno, abbiamo deciso di dividerci pariteticamente la settimana: lui andrà a lavorare dal lunedì al mercoledì e io dal mercoledì al venerdì, per cui ci sarà sempre un genitore presente coi figli. Poi naturalmente, nei giorni in cui lavorerò lo farò per 16 ore consecutive».

Un'organizzazione quasi aziendale della famiglia?

«È quello che tentiamo di fare e del resto è l'unico modo per provare a essere dei genitori dignitosi e decenti».

S. R.

Il 4 agosto è mancata, lasciando un vuoto incalcolabile

**MARIA FONTICOLI**  
(in Vulcanco)

Ne danno l'annuncio il marito Rocco, i figli Roberto, Alvaro, Rosalba, Anna e Rita, i genitori e le sorelle, i nipotini. Con la sua dolcezza ci ha accompagnato ora il ricordo di te ci accompagnerà per sempre.  
Roma, 6 agosto 1999

Il Servizio Abbonamenti de l'Unità è vicino al collega Enzo Caputi e a tutti i parenti per la perdita della cara

**MARIA FONTICOLI**

Roma, 6 agosto 1999

4° Anniversario

**GIANNINO MIARI**

I tuoi cari ti ricordano con immutato affetto.  
Reggio Emilia, 6 agosto 1999

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

